tratto da **IL FOGLIO Quotidiano**, 02/04/14 pag.4

Renzi antidoto (bonapartista) al populismo e al vetero sindacato. Parla Bertinotti

Roma. "Dire che Matteo Renzi è di destra è una sciocchezza. Renzi inventa un nuovo paradigma trasversale". Fausto Bertinotti, tra i padri della sinistra-sinistra italiana, parlando con il Foglio sembra affascinato dalla rottamazione renziana e per spiegarne il senso parte da lontano, dalla crisi della sinistra "originata dal suo rapporto con la globalizzazione, una rivoluzione capitalistica avvenuta sotto i governi di centrosinistra che ha modificato i rapporti di produzione, geopolitici e sociali". I governi progressisti di Clinton, Blair e dell'Ulivo, "sono stati gli alfieri più convinti di una globalizzazione che ha devastato la propria base sociale", la sinistra ha subìto una mutazione genetica e "ciò che esce dalla globalizzazione è un'altra bestia che non è più la sinistra". La globalizzazione ha distrutto la sinistra novecentesca, ma poco dopo anche il centrosinistra viene disgregato dalla crisi economica europea: "Avviene un consolidamento dell'"Europa reale' – dice Bertinotti – un'oligarchia che risponde alla crisi con l'austerity e una sospensione della democrazia in nome della governabilità". E' in questo contesto di crisi economica e di rappresentatività che piomba Renzi: "I suoi predecessori – dice l'ex presidente della Camera – dicevano di essere il nuovo rispetto alla sinistra classica. Lui mette fuoricampo il nuovo in nome di un 'nuovo-nuovo': anche il centrosinistra diventa impresentabile quanto la vecchia sinistra novecentesca".

Renzi rappresenta quindi un'altra mutazione genetica, ma di che animale si tratta? Bertinotti fa ricorso al Marx del "18 brumaio di Luigi Bonaparte": "Potremmo parlare di un fenomeno di nuovo bonapartismo, un'idea che compete con il populismo antisistema incorporandone una quota compatibile con il governo dall'alto". Renzi cavalca la convinzione maggioritaria della necessità di rottamare il ceto politico e la vecchia classe dirigente, "ma mentre Grillo e la Le Pen portano avanti uno scontro tra il basso e l'alto della società, Renzi pensa di poterlo fare con un riformismo calato dall'alto". E per l'operazione si serve di un nuovo strumento, quasi leninista, che fonde partito e governo: "Invece del partito-stato, il soggetto di questa nuova avventura è il partito-governo. In questo senso è bonapartista: accetta le pulsioni popolari come portatrici di verità e riforma il sistema dall'alto attraverso la centralità dell'esecutivo". L'unico vero ostacolo a questo progetto sono Grillo e il M5s, "la vera sfida è tra di loro, si cambia dall'alto o dal basso, tutte le altre forze politiche sono il vecchio che faticosamente sopravvive". Per cambiare paradigma, come si dice negli ambienti marxisti, e riformare la società non può mancare una dottrina economica renziana che Bertinotti definisce "social-liberismo". Da un lato Renzi accetta l'eredità delle politiche d'austerity, un po' come Tony Blair fece con le riforme thatcheriane, e dall'altro redistribuisce la ricchezza attraverso gli 80 euro in busta paga e l'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie. Ma oltre alle scelte sono innovativi i modi decisionali: "Renzi ha imposto le sue riforme energicamente, fottendosene di concertazione e parti sociali". Secondo gli schemi della vecchia politica, basti pensare alle lunghe trattative ai tempi di Prodi, si sarebbero persi mesi per decidere in che entità dividere il taglio del cuneo tra Confindustria e sindacati: "Renzi invece salta questo modo di pensare, sceglie di dare 80 euro al salario e sceglie il salario povero, sotto i 1.500 euro: se si pensa che l'ultimo contratto dei metalmeccanici ha dato 66 euro in tre anni, si capisce l'impatto di questa misura". Questa la componente socialista, e quella liberista? "E' quella che elegge la competitività delle merci a dogma e abbatte tutti i vincoli interni al lavoro, è l'idea di Guido Carli di liberare l'impresa dai 'lacci e lacciuoli', compresi i diritti dei lavoratori".

Le resistenze al progetto trasversale renziano non sono molte, perché la sinistra "non esiste più", basti pensare alla crisi dei sindacati: "Negli anni della concertazione il salario italiano è diventato tra i più bassi d'Europa e, una volta persa l'autorità salariale, ai sindacati rimane solo un ruolo politico". Anche l'opposizione alla riforma costituzionale di Renzi, rappresentato dall'appello dei costituzionalisti à la Rodotà contro la "svolta autoritaria", rischia di essere una semplice battaglia di retroguardia rispetto alla novità renziana. "In questa riforma si vede una curvatura autoritaria, ma l'operazione di Renzi non nasce dal nulla, è bensì la formalizzazione di una costituzione materiale che negli ultimi 20 anni si è imposta sulla costituzione formale". Secondo Bertinotti, con lo svuotamento delle istituzioni rappresentative a discapito della centralità del governo, la Costituzione è già cambiata da tempo: "La difesa della Costituzione oggi chiederebbe la costruzione di una mobilitazione che faccia il balzo della tigre e riprenda lo spirito costituzionale, non la semplice difesa di ciò che resta e che è solo un simulacro". La risposta della sinistra alla modernizzazione bonapartista di Renzi dovrebbe scaturire da "un processo costituente su scala europea" che metta in discussione l'ineluttabilità imposta dalle istituzioni europee e il punto di partenza può essere Tsipras: "Senza una critica di sistema la sinistra ha solo un ruolo emendativo, può solo rincorrere Renzi. Tsipras ha assunto il contrasto tra alto e basso della società non considerandolo un approccio populista come invece fa e continua a fare la sinistra italiana". La lista Tsipras ha un futuro anche in Italia? "Da un lato è un'opportunità perché individua un campo praticabile su scala europea, ma dall'altro dimostra l'inesistenza della sinistra: se non ci fosse stata la candidatura di Tsipras in Italia, non ci sarebbe stata neppure una lista di sinistra".

Luciano Capone